Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 39 (1967)
Heft: 6

Artikel: La difesa armata
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245959

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La difesa armata

Nel centenario della nascita di Evaristo Garbani-Nerini, già Consigliere di Stato, giudice federale e direttore dell'UPI, ci piace riportare parte di un discorso dallo stesso pronunciato in occasione della Festa cantonale di tiro a Locarno del 1909, che ci pare di tutta attualità.

Questo II Tiro Cantonale, che viene dopo le memorabili feste del I Centenario dell'Indipendenza Ticinese del 1903, dopo la prima festa di Tiro del 1906 e dopo l'inaugurazione della prima Ferrovia secondaria ticinese del 1907, cerimonie tutte nelle quali alta e serena ebbe a suonare la parola di pace e di solidarietà fra i figli di questa terra — questo II Tiro Cantonale è la conferma di quanto io vado constatando a maggior onore del Paese nostro ed a completa soddisfazione di chiunque questo Paese ami di vero e profondo amore. E primo fra tutti fiero e soddisfatto va per tale miglioramento il nostro Governo, il quale ha voluto riservarmi l'alto onore di essere in sì solenne occorrenza l'interprete dei suoi sentimenti verso il Paese che alle sue cure è affidato, e di porgere a nome suo i più sentiti ringraziamenti al lod. Comitato d'organizzazione che, invitandolo a questa festa, gli porge la tanto ambita occasione di trovarsi più vicino al popolo suo e di parlargli direttamente, fuori delle strettoie della diplomazia e dell'officialità, di quanto può interessarlo.

Inquantoche le feste di tiro della nostra Svizzera sono per l'appunto assurte, attraverso i secoli, al grado di una vera e propria festa patriottica, nella quale Popolo ed Autorità si avvicinano e confondono per meglio conoscersi e per ritemprare il proprio patriottismo in un caldo bagno di entusiasmi, e la tribuna dei nostri tiri ha acquistato il grado ed il valore di una alta e riverita cattedra di repubblicana civica istruzione.

Si è coll'animo commosso e riboccante di santo amor patrio che noi abbiamo ascoltato domenica scorsa scendere da questa tribuna i nobili ed elevati accenti degli organizzatori che hanno inneggiato alla Patria ed alla bandiera della Federazione dei tiratori ticinesi. Al saluto, giovanilmente bello, forte e sublime, con cui venne acclamata dagli oratori di questa festa la Nazione nostra, che arma il braccio dei suoi figli e ne educa l'occhio e la mente per la difesa del sacro territorio trasmessoci dai Padri nostri e delle libere istituzioni di cui essi ci vollero ricchi e degni, il Governo ticinese è fiero di poter aggiungere il proprio saluto.

Esso sente di dover proclamare oggi più che mai alto e persuaso il proprio tributo di riconoscenza e di ammirazione a tutti coloro che della difesa della Patria si fanno un culto ed una religione, e che, per non essere da meno degli Avi nostri nel momento del pericolo, esercitano anche fuori del servizio militare le forze feconde di cui natura li favorì a prò dell'Armata. Al militarismo che si ispira a questo sano e forte sentimento, che non ha mira alcuna di espansione, di conquista e di offesa, ma che tende a salvaguardare integro il patrimonio nazionale da qualsiasi attacco nemico, e più ancora tende nel nostro Stato di neutralità a rendere più difficile ed improba la guerra anche tra le altre Nazioni, e quindi a consolidare la pace generale, a questo militarismo il Governo deve il proprio plauso e tutto il proprio appoggio.

Il sublime ideale cui anelanti aspirano migliaia e migliaia di animi generosi e nobili, di scienziati e di proletari, il sublime ideale dell'Umanità che abbia a soppiantare le attuali Nazioni, cancellarne i confini, assimilare in un elevato senso di fratellanza e di solidarietà le differenze di razze, di religioni, di pensiero, è ancora, purtroppo aihmè! una utopia, cara, attraente, consolante utopia, ma pur sempre utopia! Essa potrà — a mio giudizio — realizzarsi soltanto quel giorno in cui tutte le Nazioni avranno raggiunto un grado tale di evoluzione economica e morale, che niuna di esse nulla più abbia ad invidiare all'altra, che tutte abbiano a sentirsi realmente uguali nei diritti, e conscie dei diritti di tutte. Ma nell'attesa che una così completa e quasi inafferrabile evoluzione abbia a compirsi, è dovere di quelle Nazioni, che si trovano alla testa della Civiltà, che hanno raggiunto un grado di progresso politico e sociale che è

frutto di lunghi sforzi, di nobili sacrifici, di sanguinosi martirii, è dovere — dico — di queste Nazioni, che abbiano a difendere, anche con le armi, le loro progredite istituzioni quando esse siano minacciate, poiché così facendo difendono e salvano non solo il patrimonio loro, ma un patrimonio comune all'Umanità intera, che quanto più numerose e forti può contare Nazioni progredite nel suo seno, e più di queste vicina al raggiungimento del sogno agognato.

Ma non soltanto con le armi si può concorrere a rendere inespugnabile e rispettata la Patria nostra: anzi la difesa armata acquista giustificazione e valore in proporzione diretta del valore che ha il patrimonio di libertà, di diritti, di istituzioni che è destinata a difendere. E' questa un'altra delle caratteristiche delle nostre feste di tiro: quella cioè di concorrere, non solo a preparare i soldati della Patria, ma i cittadini; non solo a mantenere acceso negli animi il fuoco sacro della difesa nazionale, ma a convergere le menti ai gravi problemi dalla soluzione dei quali dipendono l'avvenire, la grandezza, l'onore della Patria: di spronare le volontà agli sforzi necessari per risolversi di concentrare i cuori e gli entusiasmi nella solidarietà dell'azione. E' sotto le pieghe del nostro vessillo federale, sventolato in tutte le feste federali di tiro, che si è compiuta e consolidata l'unione dei confederati di lingue e di costumi diversi; e noi ci ripromettiamo che sotto le pieghe di questo vessillo della Federazione dei tiratori ticinesi abbia a consolidarsi l'unione di tutti i fratelli ticinesi, qualunque sia la loro opinione politica, sociale o religiosa.

Quello che l'amor patrio ha potuto compiere sul terreno federale deve potersi compiere anche da noi. Non sempre le nostre feste di tiro federale presentarono il consolante spettacolo che presentano ora, a conforto ed orgoglio nostro e per l'ammirazione degli stranieri.